

28 Il caffè della domenica

QN IL RESTO DEL CARLINO - LA NAZIONE - IL GIORNO DOMENICA 4 APRILE 2010

LA STORIA



La donna alla

«Israele, bimbi ebrei e arabi»

di IVAN
ALBARELLI

Milano

**IL MIRACOLO
DI ELENA:
DA MILANO
IN MEDIO
ORIENTE
PER COSTRUIRE
ASSISTENZA
«COSÌ CROLLA
UNO STECCATO
TRA POPOLI
IN ETERNO
CONFLITTO»**

TUTTE e due infermiere, tutte e due madri. Sono le undici del mattino e assieme stanno assistendo l'équipe medica nella visita quotidiana di routine ai pazienti. Due piani più sotto, i rispettivi figli di tre e cinque anni giocano assieme nell'asilo aziendale assistiti dalle maestre. Arriva l'ora del pranzo e i menu sono rigorosamente separati: niente carne di maiale per i bambini di fede musulmana, ad esempio. Una scena più che normale se fossimo a Stoccolma. Dal sapore rivoluzionario pur nella sua semplicità qualche migliaio di chilometri più a sud della Svezia. In Israele. A Naharya. Al Western Galilee Hospital: un'isola di serenità in una terra martoriata.

INFERMIERE arabe e israeliane, qui, già lavorano assieme. Il direttore dell'ospedale, Masad Barhoum, è un israeliano di origini arabe e fede cristiana. I degeniti sono misti. Ma fra un anno questo miracolo quotidiano del dialo-

go e della convivenza fra ebrei, musulmani e cristiani, in un Paese in cui schierarsi da una parte o dall'altra sembra quasi ormai un dogma di Stato, sarà una realtà anche fra i figli dei duemila camicisti bianchi impegnati nei vari reparti di questo nosocomio di frontiera. Al confine fra Israele e Libano, dove si contano forse più morti per chilometro quadrato che in al-

**L'esordio
A Nazareth un reparto per neonati creato da un gruppo di professionisti lombardi**

tre parti del mondo, il Western Galilee è abituato ai miracoli. Nell'estate del 2006, durante la seconda guerra israelo-libanese, ha curato più di 1.800 feriti d'arma da fuoco fra civili e militari. E sempre in quell'estate, con più di 800 missili "Katuscia" caduti nella Galilea occidentale, il bunker dell'ospedale visse il suo momento d'oro. Programmato per essere in grado di evacuare 650 pazienti in un'ora e dirottarli in zone anti-missile, il Western Galilee trasferì nei sotterranei a prova di bomba sale operatorie e tutto il personale. Famiglie comprese. La su-

perficie a ridosso del bunker e in parte il bunker stesso, adesso, diventeranno il primo asilo mai realizzato all'interno di un ospedale israeliano.

L'asse Israele-Palestina-Terra Santa passa da Milano. Dalla bella casa a due fermate di metrò dal Duomo di Elena Fazzini, che d'Israele, di questa terra bruciata dal sole e del suo incrocio di culture, religioni e tragedie è rimasta affascinata. Scopre lo Stato ebraico nel 2006, Elena, quando riesce a riunire un gruppo di 35 giovani professionisti lombardi che in soli 18 mesi progetta, finanzia e costruisce il reparto di Neonatologia dell'ospedale italiano Sacra Famiglia di Nazareth. Un impegno finanziario notevole, pari a quasi un milione di euro, sostenuto dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Milan. Entra in gioco anche il presidio ospedaliero San Gerardo di Monza che si occupa degli aspetti medico-scientifici dell'iniziativa.

«Quando ho visitato il Western Galilee un anno fa Masad Barhoum mi ha chiesto di realizzare un asilo per i bambini dei dipendenti che potesse essere funzionante anche in tempi di guerra. Nel 2006 i piccoli portati nei rifugi per tre mesi avevano usufrui-

to di una scuola materna all'interno del bunker nata dal nulla. Sarà un edificio ecompatibile e autosufficiente sviluppato su due livelli, uno in superficie e all'occorrenza, in caso d'attacco, uno sotterraneo. Dove poter ospitare fino a 50 bambini e far crescere la pianta del dialogo». Il nord della Galilea è un coacervo di credi ed etnie: «Il 50 per cento sono ebrei, il 50 per cento arabi cristiani, drusi e musulmani. E così che ho pensato che un progetto educativo dedicato ai bambini in età prescolare non potesse prescindere dal rispetto delle identità di ciascuno».

ELENA, sangue veneziano nelle vene e studi di politica internazionale che l'hanno portata a lavorare alle Nazioni Unite a Ginevra («il mio accento veneziano non si sente? E perché l'ho perso sposando un milanese doc», scherza) a quel punto capisce cosa bisogna fare. «L'idea innovativa che abbiamo sviluppato è di mettere al servizio del mondo non profit le eccellenze del mondo profit. I progetti possono essere più costosi, ma al tempo stesso più efficienti. Mi baso sulla ricerca dei cervelli migliori che si mettano a disposizione per un obiettivo comune. Un asilo che non sarà solo funzio-



CURARSI COL SORRISO

Nella foto a sinistra un'infermiera di fede musulmana visita un paziente ebreo al Western Galilee Hospital

Accanto una festa dedicata ai pazienti più piccoli della Pediatria allietata dai clown

Nella foto in alto Elena Fazzini con i figli Pietro, 11 mesi, e Davide 2 anni. Elena ha lavorato all'Onu di Ginevra ed è sposata con Paolo Grecchi avvocato a Milano

che dà asilo pace

sotto lo stesso tetto»

nale e concepito secondo ciò che c'è di più all'avanguardia in campo pedagogico in questo momento, ma anche bello. Perché secondo me la bellezza è un valore e può davvero fare la differenza. Educare tramite la bellezza significa esprimere l'eccellenza che cia-

La sfida

Nel bunker a prova di bombe una materna «multietnica» con una cinquantina di posti

scuno ha nel cuore». Elena torna a Milano e comincia a lavorare al progetto con la sua Fondazione «Hope» («speranza» in inglese; www.hopeonlus.org). Ottiene dalla Regione Lombardia - che le conferisce il Premio per la Pace 2009 - un finanziamento che copre in parte i costi dell'opera che sono di circa 1 milione e 300 mila euro. Contatta lo studio d'architettura Rossi e Consalez a cui tocca il

compito di recuperare uno spazio di 3 mila metri quadrati. Bussa anche alle porte del Politecnico e dell'Università cattolica. Il team poi si allarga e l'asse Milano-Naharya arriva ad estendersi ad alcuni architetti locali. «C'è però ancora bisogno di aiuto e di esperti nei diversi campi che vogliamo collaborare con noi. Il traguardo è ambizioso».

Elena è tornata in Galilea a febbraio per fare il punto col direttore Barhoum. Assieme al figlio più piccolo, Pietro. Nonostante la presenza del bambino e i già diversi visti presenti sul passaporto l'interrogatorio del servizio di sicurezza della compagnia aerea El Al al check in di Malpensa è stato feroce e rigoroso come sempre. Anche con un'amica d'Israele come Elena. Che è sicura di quello che diventerà l'asilo una volta aperto: «Un posto bellissimo». Nella civiltà greca, del resto, la bellezza non si identificava forse con ciò che è buono? «Il seme della bontà in Terra Santa può fare miracoli».



SOLIDARIETÀ
Qui accanto, un cantiere dei lavori realizzati grazie all'impegno italiano a Nazareth, a partire dal 2006. Regione Lombardia e Fondazione Milan i principali finanziatori



TANTA VOGLIA DI NORMALITÀ
Una manifestante pacifista. Dice Elena Fazzini: «Abbiamo ancora bisogno di tanto aiuto. L'area attorno all'asilo diventerà un grande parco aperto a tutti. Se il nostro progetto funzionerà lo esporteremo in altri ospedali israeliani»

